



Oggi «In Asia»

FICTION TV Tra propaganda e voglia di fornire modelli di comportamento anche l'Oriente osserva l'avanzare di una nuova «industria culturale»



Visioni

MUSICA «Làntias», il nuovo disco di Elena Ledda. Una voce potente per cantare la tragedia dei migranti
Gianluca Dessi pagina 12



Sport

CALCIO La politica nel pallone, sarà quasi certamente Giovanni Malagò il commissario della Lega di A
Luca Pisapia pagina 13

■ CON "IN MOVIMENTO"
+ EURO 1,00
■ CON "LE MONDE
DIPLOMATIQUE"
+ EURO 2,00

il manifesto

quotidiano comunista

MERCOLEDÌ 31 GENNAIO 2018 - ANNO XLVIII - N° 26

www.ilmanifesto.it

euro 1,50

Matteo Renzi stringe la mano a Pier Ferdinando Casini, candidato Pd a Bologna



«Voto centrosinistra. Liberi e uguali non lavora per l'unità». Prodi attacca LeU, benedice la coalizione e riapre la sua tenda nel Pd. Le dure repliche di Grasso e Bersani al padre dell'Ulivo: «Le divisioni le ha volute Renzi. E a Bologna lo costringerà a votare Casini anziché Errani» **pagina 2**

all'interno

Eurispes

La metà degli italiani sovrastima la presenza degli immigrati

Sempre più condizionati dalla propaganda razzista e securitaria sull'immigrazione. Ritratto di un paese dove i pentultimi fanno la guerra agli ultimi.

ROBERTO CICCARELLI
PAGINA 4



Aria inquinata

Bruxelles all'Italia: «Nuove leggi entro lunedì o sanzioni»

L'Ue avverte l'Italia e altri 8 paesi per l'inquinamento nell'aria. Per rispettare i parametri di qualità servono misure urgenti o si avvieranno le procedure di infrazione.

ADRIANA POLLICE
PAGINA 6

TURCHIA, GUERRA AI CURDI-INTERVISTA Sherwan Hassan (Pyd): «Ankara ha armi Nato, ma ad Afrin non avanza»

■ «La Turchia ha in mano le armi della Nato, ma non riesce ad avanzare: i combattenti che difendono Afrin hanno l'appoggio della popolazione. La gente sa che, se la città cade, torneranno gli islamisti». Così al *manifesto* Sherwan Hassan, coordinatore in Europa del par-

tito curdo siriano Pyd, racconta gli undici giorni dall'inizio dell'operazione turca contro Rojava. Intanto sul Mar Nero il Congresso nazionale sulla Siria voluto da Mosca arranca tra veti e boicottaggi delle opposizioni al governo di Damasco.

CRUCIATI, GIORGIO A PAGINA 9

LA REPRESSIONE INTERNA DI ERDOGAN

Oggi alla sbarra il presidente di Amnesty International Taner Kiliç accusato di terrorismo. Ai: «Processo politico»

■ Oggi a Istanbul riprende il processo contro il presidente di Amnesty International per la Turchia, Taner Kiliç. Arrestato il 6 giugno scorso insieme ad altri undici attivisti per i diritti umani durante un workshop, Taner è accusato di «associazione terroristica» e in

particolare di legami diretti con il gruppo Hizmet, la comunità dell'imam Gülen, considerato da Ankara la mano dietro al fallito colpo di Stato del 15 luglio 2016. A carico di Kiliç c'è il presunto utilizzo (da lui sempre negato) di un'applicazione per smartphone, Bylock, che

gli inquirenti ritengono il mezzo di comunicazione interno a Hizmet. Amnesty si è mobilitata da mesi, raccogliendo firme in 193 paesi per il rilascio immediato di Kiliç: «Un procedimento politicamente motivato», dice l'associazione internazionale. **BETTONI A PAGINA 9**

Carceri turche

Il giorno in cui Taner mi tirò fuori di prigione

GABRIELE DEL GRANDE

Avevo trascorso dodici giorni in carcere, di cui gli ultimi nove in isolamento, quando venni a sapere che l'avvocato che mi avrebbe rappresentato era un uomo di nome Taner Kiliç. Mi sentii immediatamente sollevato. Ero sollevato non solo perché Taner è un ottimo avvocato e il presidente di Amnesty International in Turchia ma anche perché è mio complice e compagno di lotte da molti anni. Ero stato arrestato dalla polizia in borghese vicino al confine siriano. La polizia mi aveva accusato di essere entrato senza permesso in una zona militare vicino alla città di Reyhanli, nella provincia di Hatay. Avevo paura che potessero tenermi in carcere per mesi, forse anche anni.

— segue a pagina 14 —

STATI UNITI/RUSSIA Usa, «Ecco la Putin-list» Mosca: «Passo ostile»



■ Una lista di politici e imprenditori che avrebbero «goduto» dei favori di Putin e in quanto tali avrebbero maturato immense ricchezze. È la «Putin-list» presentata dal Tesoro Usa. Ma Trump esclude sanzioni. Da Mosca le reazioni non sono certo mancate. Il premier Medvedev (nella lista): «Nulla sarà come prima» **CATUCCI, COLOMBO A PAGINA 8**

Iran

La rivoluzione silenziosa contro l'obbligo del velo

FARIAN SABAHI

Rischiano due mesi di carcere e venti euro di multa. È questa la pena per le donne che osano liberare la chioma al vento nella Repubblica islamica dell'Iran, dove il velo è obbligatorio nei luoghi pubblici dal 1980.

— segue a pagina 15 —

biani



L'ANNO CHE RIVOLTÒ IL MONDO.

PRIMA USCITA IL 7 FEBBRAIO. 2 FASCICOLI AL PREZZO DI UNO

3,50 EURO **il manifesto**

La rivoluzione silenziosa delle donne contro l'obbligo del velo

FARIAN SABAHI

— segue dalla prima —

■ Negli anni successivi alla Rivoluzione del 1979 il codice di abbigliamento era severo: nelle università era di norma il *maghnaeh* che somiglia al velo delle suore perché è cucito in modo da lasciare lo spazio per infilare la testa senza dovere fare il nodo al collo e quindi senza il rischio che scivoli; il *maghnaeh* era consuetudine anche negli uffici pubblici, dove ad attendere noi donne erano le dipendenti pubbliche munite di detergente per togliere il trucco troppo pesante; il *chador* era l'abito di ordinanza per i ceti bassi ed era obbligatorio nei mausolei meta di pellegrinaggio: in quello di Masumeh nella città santa di Qum e in quello dell'Imam Reza a Mashhad.

IL VELO È SEMPRE stato l'oggetto della discordia in Iran, basti pensare che nel 1936 lo scì di Persia lo aveva vietato, mettendo in difficoltà tante signore non abituate a mostrarsi agli estranei a capo scoperto. Abolendo il velo, Reza Shah aveva evitato di occuparsi di questioni più significative: gli uomini continuavano a vantare svariati privilegi, come la possibilità di contrarre matrimonio con quattro donne, divorziare a proprio piacimento ed ereditare una quota maggiore rispetto alle sorelle. Reza Shah fu costretto all'esilio dagli inglesi, nel 1941. Con suo figlio Muhammad Reza Shah, il divieto del velo venne meno e ognuno tornò a vestirsi come voleva: la buona borghesia a capo scoperto, la stragrande maggioranza con il velo nelle sue diverse declinazioni. Il velo è poi diventato obbligatorio dopo la Rivoluzione del 1979. In questi quattro decenni il foulard è diventato sempre più striminzito, per mostrare un numero di ciocche di capelli sempre maggiori. Ma rimane l'obbligo di coprirli almeno in parte con un tessuto. Leggero, trasparente. Poco importa. Ma resta il fatto che il velo resta obbligatorio: per alcune può essere una libera scelta, mentre per altre non lo è.

Con un pizzico di solidarietà femminile, ora le iraniane protestano di fronte all'obbligho



go dell'*hejab*. Anche le donne che invece lo mettono per libera scelta.

QUELLA delle donne iraniane è così diventata una rivoluzione. Silenziosa, non violenta. Scelgono di indossare il velo bianco, per distinguersi dalle tante che optano, convinte, per il nero. Alcune se lo tolgono,



Le donne iraniane rappresentano una forza sociale che ogni giorno combatte per la libertà di scelta, scardinando così un sistema che lentamente sta implodendo

no, si fanno fotografare, vengono arrestate. Era successo a Vida Movahed, il 27 dicembre. Trentun anni, un bimbo di 19 mesi, si era tolta il velo in pubblico il giorno prima delle proteste in via Enghelab, la via della Rivoluzione a Teheran. Il giorno dopo era stata arrestata. Domenica è stata rilasciata, a comunicarlo su Facebook è stata il suo avvocato, Nasrin Sotoudeh, nota attivista per i diritti umani. «La sua liberazione viene attribuita alla pressione internazionale, ma in realtà è la pressione interna che preoccupa le autorità iraniane, anche perché nei giorni scorsi una delegazione parlamentare ha potuto visitare il carcere di Evin, dove si trovano i prigionieri politici», spiega Anna Vanzan, esperta di Iran e docente all'Università Statale di Milano. E aggiunge: «Le donne in Iran rappresentano ormai una forza sociale

che, con una protesta silenziosa ma quotidiana, stanno scardinando la presunta monoliticità di un sistema che lentamente - ma inesorabilmente - sta implodendo».

È EFFETTO domino: lunedì mattina un'altra ragazza si è tolta il velo ed è salita su un blocco di cemento. Bene in vista. È stata fotografata per dieci minuti. Poi sono arrivati gli agenti in borghese ad arrestarla. Si chiama Nargues Hosseini. Al polso ha un braccialetto verde, segno che gli iraniani hanno memoria del movimento verde d'opposizione del 2009 e dei suoi leader, agli arresti domiciliari dal 14 febbraio 2011. Il luogo è il solito, significativo: via Enghelab, ovvero via della Rivoluzione. Ieri, la stessa iniziativa è stata presa da altre tre ragazze. Sui social network circolano le loro foto. Si trovano nella capitale Teheran, per terra c'è la neve. Alcune hanno i ca-

PELLI scuri, lunghi e mossi. Un'altra li ha corti, colorati di verde. Alcune si tolgono il velo nella capitale, altre a Isfahan, Shiraz e località minori.

LALORO è una forma di ribellione. Non necessariamente contro il velo, ma contro l'obbligo del velo che dovrebbe essere invece una libera scelta. Di certo, conclude Anna Vanzan, «eliminare l'obbligatorietà del velo non è una priorità per le iraniane, ma la loro protesta in questo senso diviene simbolica di altre ingiustizie che da anni le donne patiscono e per le quali da anni combattono, come la riforma del codice di famiglia che contiene articoli discriminatori per le donne in istituzioni fondamentali quali, per citare i più importanti, il matrimonio, il divorzio e l'affidamento dei figli minori, la ripartizione dell'eredità perché in Iran alle figlie femmine spetta la metà rispetto ai maschi».

Le liste di LeU Qualche domanda su scelte e regole

GIANNI MELILLA*

Vorrei rivolgere alcune domande a LeU:
1) La legge elettorale Rosatellum è stata utilizzata da LeU in modo peggiore di quanto si fece con il Porcellum, dove almeno una parte dei capilista fu frutto di primarie libere fatte da Sel e Pd. Perché non avete previsto forme di consultazione vincolanti per rappresentare almeno in parte i territori e per quale motivo avete accentrato tutto nelle mani di pochi "re magi" peraltro in palese conflitto di interessi con sé stessi sistemati in posti sicuri? 2) perché nella scelta dei capilista non si è tenuto conto il lavoro parlamentare? i deputati più assenteisti e meno produttivi (basta consultare le classifiche di Open Parlamento per rendersene conto) sono i più premiati. 3) nel dibattito parlamentare contro il Rosatellum i gruppi di Mdp e Si hanno tuonato contro le pluricandidature, e allora perché vi hanno fatto ampio ricorso per blindare la loro elezione a scapito dei candidati espressione del territorio e della società civile? 4) perché LeU ha candidato poche donne in molti collegi plurinominali sapendo che saranno elette solo in uno dei collegi, lasciando così lo spazio al candidato uomo che sta al secondo posto? Tutto questo nonostante le dichiarazioni per il riequilibrio di genere nella rappresentanza parlamentare. 5) perché sono state negate le candidature a quasi i tutti i deputati di Sel che avevano dato vita al Gruppo di Mdp. Il gruppo di Mdp alla Camera è nato solo grazie alla scelta dei deputati di Sel che erano in numero maggiore rispetto a quelli dell'ex Pd. Gli ex Pd non avevano i numeri per formare un gruppo alla Camera. Non vi sembra di essere stati particolarmente ingrati? 6) se in vicende delicate come la definizione delle candidature, vi comportate senza regole né rispetto per le persone coinvolte, come pensate di costruire un nuovo partito e favorire la partecipazione politica? Lo spettacolo messo in scena è benzina sul fuoco dell'antipolitica e dell'astensionismo
*Ex deputato Mdp (non pentito)



Ri-Mediamo La rete dei corpi alla sfida della privacy

VINCENZO VITA

La Giornata europea per la protezione dei dati personali ha visto anche quest'anno una specifica e felice iniziativa dell'ufficio del Garante italiano, presieduto da Antonello Soro: «Uomini e Macchine. Protezione dati per un'etica del digitale». Vi hanno partecipato, nei panel coordinati dalle componenti dell'autorità Augusta Iannini, Licia Califano e

Giovanna Bianchi Clerici, studiosi ed esperti di qualità: da Vito Mancuso, ad Antonio Punzi, a Luisa Crisigiovanni, a Massimo Sideri, da Edoardo Fleischner, a Francesco Grillo. Ha chiuso i lavori, sovrappiù di corsa, Maria Elena Boschi, un po' fuori materia.

«Persone», sarebbe stato meglio dire. Nel suo brillante intervento, infatti, il teologo Mancuso ha chiarito che tutelare la privacy significa innanzitutto guardare al dato-persona, che viene prima e dopo, e di fronte al quale si ridimensiona persino la geometrica potenza dell'intelligenza artificiale.

In fondo, si può aggiunge-

re, non è affatto la prima rotura di tale livello della storia. Per dire, l'avvento della parola scritta inquietò Platone, come il vasto mondo dei monaci amanuensi visse come un soprano l'invenzione dei caratteri a stampa di Gutenberg. La storia di Prometeo, ha ricordato l'editorialista del *Corriere della Sera* Massimo Sideri, è a sua volta emblematica. Gli algoritmi, del resto, sono innanzitutto una questione di potere: esercitato o anche solo desiderato. Rivendicarne il carattere pubblico contro le oligarchie proprietarie è la base del conflitto contemporaneo.

Naturalmente, stando alle considerazioni di Francesco Grillo dell'università di Oxford, questa volta - rispetto al passato - c'è un surplus:

dall'Internet dei computer a quello delle cose, alla mostruosa «rete of beings»: gli esseri umani agenti di connessione permanente.

Nella sua efficace introduzione Soro ha denunciato il fenomeno: «Il corpo diviene una password che rende accessibile a chiunque la nostra identità più remota; la fisicità è ridotta a superficie di scrittura di un'identità difesa».

La nostra identità digitale è carpita e «performata» da fonti che non controlla nessuno, tanto meno una politica flebile e disattenta. È stato evocato l'urlo premonitore di Derrick de Kerckhove sull'inconscio digitale, ina-

scoltato tanti anni fa.

I grandi gruppi sovranazionali hanno usato i giochi per bambini come cavallo di Troia. Se ne è discusso in uno dei panel, dove è intervenuta la segretaria di «Altroconsumo» Luisa Crisigiovanni, che ha sciorinato numeri da shock: 31 miliardi di dispositivi collegati entro il 2020, 75 nel 2025. Fleischner ha rincarato la dose parlando della Cina. Facebook o Google fanno apparire gratuiti servizi in cui il «profitto» è costituito dai nostri corpi-sudditi. E se ne vedranno delle belle con gli influencer.

Soro ne ha parlato, sottolineando il carattere mai neutrale degli algoritmi, con il passaggio dalla «guerra ibrida all'iper guerra informatica». Tra l'altro, il 91% degli

utenti neanche legge le disposizioni sulla privacy usando le diverse piattaforme.

A maggio entrerà in vigore il Regolamento europeo sull'argomento, varato lo scorso anno.

In Italia siamo fermi alle pur preziose norme del 1996 e del 2003, nonché alle intuizioni di Stefano Rodotà.

Senza cacciare farfalle, un aggiornamento normativo è d'obbligo ed altrettanto doveroso è il potenziamento della struttura del Garante, che si merita di salire più in alto nella classifica delle Autorità. La tutela della riservatezza oggi è tutt'altra faccenda. È il tessuto nervoso della post-democrazia.